

A poco più di un anno dall'inaugurazione, l'immagine non è più quella di un'attività "vincente"

Parigi, il parco-giochi sarà aperto anche quest'inverno per recuperare il deficit

E Topolino fece flop

In crisi Eurodisney perdite miliardarie



Un'immagine di Eurodisney il grande parco di divertimenti che dista una quarantina di chilometri da Parigi si è rivelato un vero disastro economico

dalla stampa parigina. Pochi giorni fa hanno perfino deciso di mettere fine al «proibizionismo» e di mettere in vendita nei ristoranti vino e birra, a un prezzo, a dire il vero, non proprio popolare.

Topolino & Co. sembrano aver perso tutta la loro seduzione, sia nei confronti dei clienti sia nei confronti dei mass-media. Da tempo, la stampa pubblica solo notizie negative, che si cronaca spicciola o altro. Eurodisneyland non è più alla moda, è diventato un giocattolo vecchio, con il quale non si ha più voglia di giocare. Ad appena un anno dall'inaugurazione, il fenomeno è preoccupante per i dirigenti dell'azienda: l'immagine non è più quella di un'attività «vincente», bensì quella di una società allo sbando, che presto dovrà fare ricorso alla casa madre americana per ottenere nuovi capitali.

La sostituzione dei manager statunitensi con uomini francesi non ha dato, finora, i risultati sperati, forse perché è proprio il concetto di questo tipo di parco di divertimenti a non funzionare. I dirigenti americani cominciano a riconoscere i loro errori e ammettono di aver sbagliato nel valutare il comportamento dei francesi, che arrivano al parco con il loro panino, restano poco tempo e se ne vanno senza comprare pupazzi e gadget. E come se non bastasse, Parigi non svolge un ruolo di traino: il turista in vacanza nella capitale ha

dal nostro corrispondente
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI - La stampa di tutto il mondo, un po' troppo credulona, aveva creduto alla buona notizia predicata da qualche scaltro manager americano: Eurodisneyland, dicevano i suoi promotori, sarà l'affare del secolo, un investimento straordinario, che farà guadagnare soldi a palate in tutti quelli che credono nelle virtù taumaturgiche di Topolino e Paperino. Tutti, dai piccoli azionisti ai giornalisti agli analisti finanziari, sono caduti nella trappola: Eurodisneyland non è soltanto un'operazione criticabile dal punto di vista culturale - questione che potrebbe essere discussa all'infinito - e soprattutto uno strabiliante fiasco non annunciato, un disastro economico dalle proporzioni inimmaginabili appena pochi mesi fa, un fallimento culturale.

Il grande parco di divertimenti, che dista una quarantina di chilometri da Parigi è caro, offre alberghi non all'altezza delle cifre richieste, costringe i visitatori a code interminabili per accedere ad attrazioni dove si rischia l'incidente (com'è successo qualche giorno fa) e affida l'ordine interno a vigilantes dai metodi spicci e un po' violenti. Ieri la società ha nuovamente smentito l'ipotesi di una chiusura, anche solo per mesi invernali, ma Topolino & Co. avranno molte difficoltà a risolvere le sorti di un'impresa semi-fallimentare.

Un quadro troppo oscuro? Se la Fiat, che non è certo un model-

lire cosa si penserebbe? Quest'anno Eurodisneyland perderà più di 2 miliardi di franchi, cioè più di 540 miliardi di lire e nessuno sa dire quando il gruppo riuscirà a riportare i conti in pareggio. I fatti parlano da soli: nonostante tutte le facilitazioni e le sovvenzioni economiche ottenute dallo Stato, Eurodisneyland è un insuccesso. Passata la moda dei primi mesi - che aveva spinto molti stranieri, soprattutto gli italiani, a correre a Marne-la-Vallée - i turisti non fanno a botte per entrare nel castello della Bella addormentata. La recessione e la svalutazione di sterlina, peseta e lira - cioè

pesato e le difficoltà attuali, almeno in parte, sono dovute anche alla congiuntura. Ma Eurodisneyland soffre di almeno due handicap. Il primo è culturale: creare un parco di attrazioni in un paese dove la gente si rifiuta di andarci è un controsenso. E in Francia è proprio così: i parchi di divertimenti sono falliti uno dopo l'altro, quell'ancora aperto reggono l'anima con i denti. Oltretutto, i francesi non amano troppo Walt Disney e i suoi fumetti. Non per uno stupido sciovinismo antiamericano, ma a causa dell'esistenza di una lunga e gloriosa tradizione di «bandes dessinées» francofone, in gran

di Paperino, Pluto e compagni. In generale, i fumetti di Walt Disney sono riservati Oltralpe ai più piccoli, i più grandicelli li guardano già con un certo disprezzo.

Il secondo handicap è economico: gli americani avevano puntato gran parte delle loro carte sulla speculazione immobiliare. Lo Stato aveva ceduto alla società, al prezzo dei terreni agricoli, migliaia di ettari attorno al parco per costruire uffici. Tra la data della firma dei contratti e oggi la situazione è completamente cambiata: il mercato immobiliare è crollato, l'offerta di uffici nella regione

guadagni ipotizzati qualche anno fa sono evaporati; la costruzione di un secondo parco, dedicato al cinema, è stata rinviata a tempo indeterminato e sui libri contabili restano soltanto le perdite.

Come se non bastasse, Eurodisneyland deve fare i conti con i problemi quotidiani. Le lamentele dei visitatori non mancano: c'è chi si duole delle code troppo lunghe; chi, come gli inglesi, sottolinea i costi esorbitanti degli alberghi del parco rispetto ai servizi offerti; chi non esita a denunciare alla magistratura, com'è avvenuto pochi giorni fa, i metodi un po' troppo brutali dei vigilan-

città che sono molto più tranquille e vivibili.

Abbiamo visitato un piccolo campeggio dopo l'uscita di Versailles che viene indicato anche dal Touring. Non ci siamo fermate però e non sappiamo come erano i servizi.

Sempre nei dintorni di Parigi abbiamo visitato Chartres, ed anche lì, davanti alla cattedrale c'è un carretto tirato da un cavallo che fa il giro della città vecchia.

Da lì siamo ripartite venerdì mattina; abbiamo pranzato ad Orleans. Davanti alla cattedrale c'è il trenino, rigorosamente elettrico.

Abbiamo fatto tappa nella bellissima area di servizio nel cuore della Francia (ampiamente segnalata) dove, con sorpresa abbiamo visitato il museo che si sviluppa sotto lo stabile dell'area stessa.

Dopo cena, ci siamo spostate a S. Etienne. La successiva tappa è stata fatta a Vienne adiacente al parco pubblico dove i bambini hanno scorazzato liberamente.

Abbiamo voluto aggirare Lione in quanto è il polo di smistamento di tutte le autostrade e trattandosi del fine settimana in coincidenza con il cambio del mese giugno-luglio sapevamo essere molto intasata.

Da Vienne per strada normale siamo arrivate a Bourgois e da lì abbiamo ripreso l'autostrada fin quasi verso Modane. Abbiamo voluto cenare al valico del Moncenisio evitando l'intasamento di camion del Frejus. I bambini hanno corso sui prati in tutta libertà respirando aria pura. Alla sera stessa, dopo aver coricato i bambini, siamo ripartite fermi docili all'area di Stradella-Broni. Al mattino, in unica tappa siamo arrivate a casa.

Le mie conclusioni dopo questo viaggio sono che la Francia si riconferma la nazione migliore per vita in camper e che considerando che è stata la prima esperienza «senza uomini alla guida» non poteva essere più positiva di così.

Fiorella Baroni



meie
assicuratrice

CONSULENZA ASSICURATIVA IN TUTTI I RAMI

Agenzia Generale di Donatini & Serlupi
Via del Campofiore, 14
50136 Firenze
Tel. 055/679251
Fax 055/679252
Orario 9.00-13.00
15.30-18.00

CONSULENTE ASSICURATIVO DEL COORDINAMENTO CAMPERISTI